

LA ROSA DI BAGDAD



LA ROSA DI BAGDAD

Italia, 1949

di Anton Gino Domeneghini

- **Produttore:** IMA FILM
- **Soggetto:** "Le mille e una notte"
Anton Gino Domeneghini
- **Sceneggiatura:** Ernesto D'Angelo,
Lucio De Carlo
- **Fotografia:** Cesare Pellizzari
- **Scenografia:** Libico Maraja
- **Musica:** Riccardo Pick Mangiagalli
- **Direttore d'animazione:**
Gildo Gusmaroli
- **Animatori:** Giorgio Scudellari, Guido
Zamperoni, Nino Ferencich, Nino Palazzo,
Carla Ruffinelli, F. Palazzo, Carlo Bachini,
Italo Orsi, Luigi Togliatto, S. Angiolini,
Francesco Ferrari, E. Massaro
- **Durata:** 71 min.
- La pellicola è a disposizione presso l'AGIS
Lombarda



SINOPSI

Il fiume Tigri divide Bagdad in due reami: da un lato il reame governato dal buon califfo Oman e dall'altro il dominio del crudele Sceicco Giafar che intende sposare Zeila, la giovane nipote ed erede di Oman, per diventare un giorno sovrano di tutta la città. Il mago Burk, suo perfido consigliere, che vola nei cieli col mantello magico e trama mille sortilegi per aiutare il suo padrone nei suoi malvagi intenti, riesce a tenere lontani da Bagdad tutti i principi pretendenti alla mano di Zeila, che Oman ha invitato a corte per festeggiare il compleanno della nipote. Grande è la costernazione di tutti quanti quando, nel mezzo della festa, mentre il popolo acclama Zeila chiamandola "la Rosa di Bagdad", Giafar chiede al Califfo la mano della principessa. Oman non sa cosa rispondere, ma i tre Savi, fedeli consiglieri di corte, riescono a far rimandare la decisione. Amin, il piccolo amico e maestro di musica di Zeila, comprende che Giafar è deciso a tutto e vigila per scoprire i suoi piani. Burk intanto prepara un anello magico che, posto al dito della principessa, la costringerà ad amare Giafar. L'insidia viene sventata da Amin che fa rubare l'anello da Kalinà, una gazza capace di danzare, cantare e provare sentimenti come un essere umano. Il mago medita di rapire Zeila che verrà liberata solo se Oman la concederà in sposa a Giafar. Amin interviene nuovamente e manda all'aria i piani di Burk. Infuriato, il mago lo porta in volo nel suo antro inaccessibile agli uomini e, dopo avergli preso l'anello, lo trasforma in un moretto per renderlo irriconoscibile. La corte di Oman è ora in pensiero per la scomparsa di Amin e i tre Savi partono alla sua ricerca. I tre si fanno però tentare dalla fonte della giovinezza (realizzata da Burk) e bevono così tanta acqua da trasformarsi in neonati. Soltanto Kalinà, dopo un volo lunghissimo, riesce a ritrovare il padroncino ma non può nulla contro il mago. Amin però non cede e un giorno, mentre Burk dorme, gli taglia un lembo del mantello e vola via. Burk però lo raggiunge e lo fa precipitare nel Tigri. Amin riesce però a salvarsi e a correre da Zeila per sottrarla al malefico potere di Giafar e del mago. Amin però non può opporsi al potere dell'anello e finisce col perdersi d'animo. Sarà la dolce voce di Fatima, una fata buona che vive a Bagdad e che per l'occasione si è travestita da mendicante, a ridargli fiducia. Lui l'aveva spesso aiutata e ora lei lo ricambia consegnandogli la lampada che era stata di Aladino. Con l'aiuto del genio della lampada, Amin sconfigge Burk facendolo sprofondare in un baratro di fuoco e distruggendone i malefici. Amin riacquista il suo vero aspetto, i tre Savi tornano alla loro età reale, Kalinà resuscita e Zeila è sciolta dal sortilegio che la avvincedeva a Giafar. Sempre guidato dal genio della lampada, Amin affronta lo Sceicco intonando con il suo flauto una musica che costringe Giafar a continuare a ballare finché non finirà in fondo al fiume. La pace e la prosperità tornano a Bagdad dove si festeggiano le nozze tra la principessa Zeila e il coraggioso Amin.

ANALISI DELLA STRUTTURA

Questa sezione della scheda si avvale di citazioni da uno studio realizzato da Vittorio Mottin per il fascicolo “Libico Maraja illustratore” edito dal Film Festival Ragazzi Bellinzona nel 1993. Maraja, pittore, grafico e illustratore di libri per ragazzi realizzò le scenografie di *La rosa di Bagdad*. A proposito del film Mottin scrive: “Proprio nel desiderio di liberare l'Italia da un complesso di inferiorità nasce l'idea di imitare lo stile americano e di produrre un film dello stesso genere. L'orgoglio nazionale e la voglia di competere, ‘se riescono loro perché non anche noi’ avrebbe detto Domeneghini - fanno esigere i più validi illustratori del momento i quali, consapevoli della loro inesperienza nelle tecniche cinematografiche, acquistano una copia di *Biancaneve e i sette nani* di Disney (uscita nel 1939), ne carpiscono i segreti, fotogramma per fotogramma, e in parte ne seguono i principi. È un'esperienza di ‘artigianato’ che raggiunge, alla fine, livelli altamente professionali. Gli strumenti che utilizzano sono inventati al momento: per disegnare il movimento del cammello spostano un carretto, a due ruote molto alte che, ricoperto da un panno e cavalcato da una persona, ricrea le reali ondulazioni della gobba. La ricerca di pose e di atteggiamenti è provata con le persone che si hanno a disposizione. Maraja stesso, piccolo di statura, viene scelto per scalare una rete: lo schizzare i suoi lineamenti in salita suggerisce ai disegnatori le giuste movenze del protagonista Amin quando supera il muro.

Attraverso la tecnica, anche molte delle idee del cinema disneyano e hollywoodiano passano attraverso la loro ricerca: la scuola americana orienta diverse scelte degli artisti italiani. Si apprende a spettacolarizzare tutto e in particolare le situazioni più banali e quotidiane. Esempi tra i tanti sono la danza dei serpenti, il movimento della gazza in gabbia, i tre saggi che bevono l'uovo.

La forza del richiamo femminile di fronte al quale è inutile tentare di resistere è trasferita da *Biancaneve* alla principessa Zeila: il fascino che esercita la figlia del Califfo è al centro di tutta la trama ed è motivo di mille sotterfugi.

La personificazione del Bene e del Male trova modalità diverse di interpretazione nei due lungometraggi, ma le definizioni del buono, del cattivo, del semplice, del dotto, dell'ingenuo possono essere derivate dall'attenta analisi delle caratteristiche dei nani e delle streghe di *Biancaneve* e *i sette nani*. Nel film italiano sono però potenziati i particolari di attrazione sia in Amin che in Zeila in contrapposizione agli elementi di avversione per il mago Burk e per il califfo Giafar che del Male rappresentano non solo l'inganno ma anche la seduzione e la potenza. Gli effetti del Male sono resi con estrema efficacia nel film di Domeneghini quando soprattutto si mettono a confronto l'estrema debolezza e ingenuità dei vari personaggi, protagonisti compresi, con l'inganno e il sortilegio dei forti. Il duello nell'aria tra il piccolo Amin e il possente Burk è esemplificante: il primo piccolo, incerto, goffo; l'altro sicuro, grosso, impetuoso.

In entrambi i film è utilizzato il mito della Bellezza e dell'Amore. La fiaba disneyana lo incarna in *Biancaneve*, la fiaba italiana in Zeila la principessa. Disney alla fine fa intervenire il Principe. Domeneghini alla fine fa diventare Amin principe. E l'amore trasforma tutto in nuovo. Come l'Amore risveglia *Biancaneve* così la vittoria sul Male trasforma Amin, recupera i tre Savi e la gazza Kalinà, scioglie Zeila dal sortilegio.

È stato detto che *Biancaneve* e *i sette nani* è il mondo dei balocchi (per i piccini) e di Bengodi (per i più grandi): è il pianeta del piacere dove tutto è da gustare con infantile ingordigia.



La rosa di Bagdad invece è un regno dove la Giustizia vive sovrana e dove chi va contro la Giustizia viene eliminato. La Giustizia trova il volto tra la gente semplice, nelle persone che si danno una mano e a loro volta sono aiutate, nel ricco sultano che sorride a ogni proposta, saggio e ingenuo, e che ha solo desideri di felicità per la figlia e per il suo popolo, in Amin e nella sua gazza umanizzata che tentano tutti i mezzi per andare contro l'inganno. La saggezza dei colti di palazzo tenta di vincere la malvagità ma la Giustizia da Eden che tutti vogliono non può essere raggiunta con metodi umani. L'intervento è magico. Il mezzo magico del Genio della lampada è l'allegoria del film stesso che ha la capacità di far credere al sogno, al fantastico e alla giustizia come realtà possibili."



ITINERARI DIDATTICI

La rosa di Bagdad, film di animazione completato nel 1949 dopo sette anni di lavorazione, fornisce l'occasione per operare in due ambiti distinti che qui di seguito vi proponiamo.

1) *Analisi dei personaggi e delle loro funzioni*

Si potrà rivelare interessante far elaborare delle schede di rilevazione sulla tipologia dei personaggi principali a partire dall'aspetto fisico sino alle più esplicite scelte comportamentali. Gli alunni potranno così rilevare come in molti dei personaggi positivi ingenuità e altruismo si alternino senza che l'una faccia velo all'altro.

Avranno poi modo di attribuire ai protagonisti i 'ruoli' delineati da Propp e, magari, di ipotizzare alternative allo sviluppo della vicenda considerato che la fiaba narrata non è nota.

2) *'Datazione' del film e suo raffronto con il disneyano 'Aladdin'*

Potrebbe risultare interessante non dichiarare agli alunni l'età del film ma far rilevare a loro le caratteristiche che ne favoriscono una datazione. Potrebbero così emergere, nell'ambito di una libera discussione, gli elementi che sono ancora attuali e quelli che invece non attirano più l'attenzione del pubblico più giovane.

Sarebbe poi interessante confrontare il film con *Aladdin* per far verificare ai meno piccoli come alcuni elementi (dal Genio a Giafar allo stesso Amin, quale anticipatore di Aladdin) siano comuni benché trattati in modo molto diverso.

ELEMENTI PER LA DISCUSSIONE

- Il Bene vince sempre?
- Lo spirito di sacrificio nella vita è indispensabile?
- Gli animali 'umanizzati' dai cartoni sono innumerevoli. Quali sono i più simpatici?
- Il 'fascino dell'Oriente' esiste ancora?